

**CONCLUSIONI DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ASSEMBLEA DEL CLERO.**

*(Torino, S. Volto, 20 settembre 2013)*

Desidero anzitutto esprimere un giudizio positivo per i lavori svolti in quest'Assemblea, ringraziare quanti l'hanno preparata con cura e tutti voi che siete intervenuti.

Le indicazioni emerse sul contenuto dell'incontro andranno ora vagliate attentamente nelle unità pastorali e messe in circolo – come si dice – perché diventino patrimonio di riflessione, verifica e progettazione comune nelle parrocchie e gruppi. Sarà opportuno coinvolgere anche le religiose e i laici in particolare, dai consigli pastorali alle équipes delle UP, alle associazioni e movimenti, in questo percorso, perché sia veramente ecclesiale e possa coinvolgere tutte le componenti della nostra Chiesa.

Si parla sempre della necessità di rinnovare la Chiesa nella sua identità e missione. E questo è certamente legittimo e doveroso (*ecclesia semper reformanda*, dice il Concilio) ma non dimentichiamo che la prima riforma va fatta a partire dai noi stessi, presbiteri e diaconi. Desidero citare Papa Francesco al riguardo, nelle recente intervista a *Civiltà Cattolica*: «Come stiamo trattando il popolo di Dio? Sogno una Chiesa Madre e Pastora. I ministri della Chiesa devono essere misericordiosi, farsi carico delle persone, accompagnandole come il buon samaritano che lava, pulisce, solleva il prossimo. La nostra prima riforma da fare dunque è quella dell'atteggiamento. I ministri del Vangelo devono essere persone capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi. Ai Vescovi dico di avere pazienza per sostenere i passi di Dio nel suo popolo in modo che nessuno rimanga indietro, ma di ascoltare e accompagnare il gregge che ha il fiuto di cose nuove». E qui il Papa parla della necessità di uscire fuori, non solo di accogliere bene chi viene, ma di andare alla ricerca di chi se ne è andato... Ci vuole audacia e coraggio.

Vi confesso che queste parole mi provocano profondamente. Non dicono cose nuove, ma il modo e l'insistenza con cui vengono pronunciate mi colpisce. In pratica, il Papa ci dice che le riforme organizzative e strutturali vengono dopo l'amore ad ogni persona, accolta e cercata così come è, nella sua miseria anche morale oltre che fisica o familiare... vengono dopo la capacità di stabilire una relazione sincera, amicale e positiva con ogni persona... Ci dicono che dobbiamo dare l'esempio d'uscire dalle nostre realtà sempre un po' autoreferenziali e mostrare che ci immergiamo dentro il vissuto della gente, dei più poveri e di quelli che vivono ai margini delle nostre canoniche o chiese o strutture, pure importanti, di accoglienza. Forse qui sta il vero rinnovamento da intraprendere anche nella nostra Chiesa, aiutandoci tutti – da me vescovo a voi presbiteri e diaconi – a fare scelte coerenti e condivise su questo. Ma credo che tutto ciò sarà possibile se sapremo camminare meglio e di più insieme. La sinodalità, sostiene ancora il Papa, è ciò che connota l'agire della Chiesa e dunque di ogni parrocchia e realtà ed esige l'impegno di conoscersi meglio, ma anche di riconoscere che ciò che lo Spirito ha seminato negli altri è un dono anche per me.

Diciamocelo con sincerità: a 50 anni dal Concilio resiste ancora, o palese o apparentemente, larvato o mascherato da una conclamata democratizzazione, un clericalismo che pesa sulla vita delle comunità e ne condiziona in bene o in male il cammino. Clericalismo inteso come una mentalità e prassi che contagia sia preti, sia diaconi, sia laici. Da un lato, vedo un impegno forte e quotidiano del clero – che non si risparmia, nelle rispettive parrocchie – e anche di tanti operatori pastorali; dall'altro, spesso tutto ruota attorno a una realtà di parrocchia chiusa in se stessa, perché la mentalità prevalente di molti è portata a considerare la comunità e la pastorale un fatto "privato" che si realizza a misura delle proprie scelte e intendimenti. Viene a mancare la valorizzazione del rapporto con la Diocesi, considerata un ente lontano o assente, se non un sovrappeso, per cui tutto ciò che esige o propone è accolto con fatica o addirittura ignorato o rifiutato. Questo fatto contribuisce a mantenere nei fedeli una mentalità e una prassi che si ritorcono contro la stessa realtà locale, come

si vede bene quando si devono unire più parrocchie o si attivano iniziative di unità pastorale. La carenza di un riferimento alla Diocesi rende ogni parrocchia una chiesuola e le tante chiese o cappelle, autonome ed esigenti (alcuni parroci giustamente mi dicono: “Mi ha mandato in due o tre parrocchie, ma in realtà ne ho ben di più, che esigono messe e servizi come le parrocchie effettive”), frammentando la comunità e impedendo la sua crescita aperta alla missione sul territorio, insieme alle altre parrocchie dell’unità pastorale, e dando poco spazio alle associazioni e movimenti che vanno oltre la parrocchia. Per questo, quando viene a mancare il parroco residente, le comunità protestano e si sentono abbandonate e prive di una guida solo per il fatto che non risiede in parrocchia e la luce della canonica resta spenta.

Il primo cambiamento, dunque, che siamo chiamati a promuovere, se vogliamo mantenere la serenità interiore e la speranza, anche di fronte a tante fatiche che si rivelano apparentemente “inutili”, e incidere positivamente nel futuro della nostra Chiesa, è quello di assumere il nostro compito di pastori con umiltà, riconoscendoci servi e non padroni, e valorizzando le altre vocazioni, *in primis* i laici, sul piano della corresponsabilità effettiva nella pastorale e nella vita e missione della Chiesa, ma anche formandoci tutti a un *sensus ecclesiae* che guarda oltre il campanile e ci rende partecipi e attivi nell’unità pastorale e nella Diocesi, fino alla Chiesa universale. Poi, dobbiamo vivere la comunione tra noi con modalità concrete di accoglienza e di sostegno spirituale e pastorale effettivo sul territorio. Dobbiamo considerare il legame con il Vescovo e la Diocesi non un *accidens* o addirittura un peso o un “di più”, ma una condizione fondamentale per rendere efficace e fecondo di frutti il nostro ministero. E, infine – permettete che lo dica –, è necessario che, quando entriamo in una parrocchia o ci lavoriamo da anni, non consideriamo quanto facciamo con la prospettiva di eternità, ma teniamo presente che prima di noi hanno lavorato altri sacerdoti e dopo di noi, in termini oggi abbastanza brevi, subentreranno altri, per cui restiamo aperti e disponibili al cambiamento: siamo servi con i fianchi cinti e le lucerne accese, pellegrini che non mettono radici, ma tengono sempre presente come elemento essenziale del loro servizio il bene del nostro popolo. Ciò che ci viene chiesto è percorrere un tratto breve di strada che il Signore ci offre, per consolidare la fede e l’unità della sua Chiesa: più ne siamo coscienti e lavoriamo dunque insieme per questo obiettivo, più qualcosa rimarrà. Altrimenti, tutto andrà distrutto e del nostro lavoro resterà ben poco o niente.

Per ultimo, quasi fosse un’aggiunta, ma è al contrario una *conditio sine qua non*, in tanti anni da prete e da vescovo ho compreso sulla mia pelle che senza una costante formazione sia spirituale sia anche teologica e culturale, tutto pian piano si affloscia e si stempera, si perde di entusiasmo, si diventa ripetitivi nelle omelie e nella programmazione pastorale. E non mi si dica: “Basto a me stesso, non ho bisogno di andare a sentire cose inutili”... è il segno che si è fermi e fissati su un assoluto, quello dell’immobilismo, che erode lo slancio innovativo e missionario e fa richiudere su se stessi, impedendo di rinnovarci e rinnovare, come invece è necessario nel nostro ministero.

Vi consegno queste riflessioni come motivo di verifica, ma anche di speranza, perché non ci scoraggiamo e sappiamo leggere nella filigrana della nostra vita e missione di preti un disegno più grande delle nostre idee o traguardi raggiunti, aprendoci dunque al confronto con gli altri presbiteri, i diaconi, i religiosi e le religiose, i laici e anche coloro che stanno ai margini della vita ecclesiale e che forse ci permettono di valutare le cose meglio di chi ci ruota sempre attorno.

E ora desidero richiamare alcuni ambiti di lavoro pastorale che in quest’anno ritengo di particolare importanza, oltre ai temi dell’Iniziazione cristiana e del nuovo assetto territoriale della diocesi, che sono stati oggetto della nostra Assemblea.

**La formazione degli operatori ed educatori** (argomento che è stato ampiamente discusso nell’assemblea Cei di fine maggio scorso): area vasta che va dalla formazione accademica propria delle Facoltà teologiche e dell’ISSR, al Servizio diocesano per operatori pastorali e animatori di comunità, alla scuola per la formazione socio-politica, ai numerosi corsi e iniziative che gli uffici diocesani promuovono, e all’avvio dei Poli di formazione distrettuali, che mi auguro possano decollare con l’impegno di tutti. Questa resta una scelta determinante e permanente per la nostra Diocesi che va sostenuta, incoraggiata e promossa sia a livello centrale che territoriale.

**La pastorale vocazionale:** lo scorso anno abbiamo svolto un discorso su questo negli incontri di Unità pastorale. Mi auguro che quanto detto e deciso sia ripreso e attuato. In particolare, vi raccomando la Giornata del Seminario, un'occasione importante se attuata con cura e preparata nelle parrocchie e unità pastorali.

**Il secondo anno del Sinodo dei giovani:** ad esso contribuiscono, oltre la pastorale giovanile, anche quella universitaria che sta decollando molto bene in Diocesi; la pastorale vocazionale che vede agire insieme anche molti istituti religiosi, associazioni e movimenti; la pastorale oratoriana che desideriamo qualificare e coordinare meglio proprio in una prospettiva sinodale di cui i nostri oratori necessitano. Nei miei prossimi incontri di unità pastorale avremo modo di riflettere e dialogare insieme con i Consigli pastorali e i giovani per favorire un confronto aperto sul tema Chiesa/giovani, in cui far emergere le difficoltà e le positività del rapporto tra adulti, famiglie, anziani e giovani sul territorio, in rapporto alla loro presenza, servizio e soprattutto missionarietà. La traccia dell'incontro seguirà il *Messaggio* che ho inviato ai giovani all'inizio di questo mese e alcune indicazioni di metodo dell'Ufficio giovani, che avete in cartella. Non siamo gelosi del nostro piccolo gruppo di giovani! Apriamoli all'incontro con esperienze di Chiesa più ampie, sia nell'unità pastorale che in Diocesi. Le proposte diocesane sono le stesse dello scorso anno, per cui vi prego di non sovrapporre ad esse altre iniziative *in loco*. A quest'ambito collego anche una scelta che mi sta molto a cuore, come sapete: l'incontro con i cresimandi in cattedrale nei sabati pomeriggio.

**Agorà del sociale:** ne ho parlato nell'omelia di San Giovanni. Intendo promuovere un'ampia e articolata riflessione e verifica sui problemi sociali della nostra città e Diocesi (lavoro, *welfare*, sanità, poveri e sofferenti...) in rapporto ai servizi ecclesiali e non e con una prospettiva rivolta al futuro. L'Agorà coinvolge non solo le realtà e uffici che operano nell'ambito della carità e solidarietà verso i poveri e sofferenti (la sanità, il lavoro, l'immigrazione, gli ultimi), ma anche le parrocchie, in quanto baluardi di carità concreta vissuta sul territorio; si vuole anche avviare un dialogo e impegno comune con le istituzioni e le realtà laiche impegnate in questo ambito. A noi deve interessare la formazione umana e cristiana di chi opera in questo campo; la sinergia e collaborazione sul territorio; l'educazione alla carità strettamente collegata con l'evangelizzazione ed essa stessa via privilegiata di primo annuncio; l'accoglienza e l'andare a stanare nella loro realtà di miseria e di necessità morale e materiale tante persone che abitano la nostra città e vivono drammi veramente estremi. Le numerosissime lettere e telefonate che mi giungono, anche da professionisti e famiglie, pochi mesi fa ancora benestanti per il lavoro che avevano, come da parte di tanti che sono sull'orlo della disperazione, mi hanno indotto a promuovere un centro di ascolto in Arcivescovado, accanto all'accoglienza notturna dei senza dimora. So bene che anche voi parroci in particolare e tanti volontari siete subissati da queste situazioni. Credo che sia necessario non disperdersi e chiudersi in se stessi e dare vita a reti di parrocchie, di famiglie, di volontari sullo stesso territorio, per gestire insieme le situazioni di una povertà sempre più estesa e complessa.

Ritorno a chiedere che le nostre strutture si aprano all'accoglienza di chi nella stagione invernale dorme per strada o in realtà che li ospitano, ma in cui è assente il calore umano e fraterno di una comunità. Condividere con i poveri anche il tetto è un esempio importante di una Chiesa così come papa Francesco ci spinge a promuovere.

Infine, avrete visto nel calendario: i miei incontri con i sacerdoti nelle unità pastorali – con voi preti tutti insieme e poi anche con i colloqui personali – continuano come negli anni scorsi. Mi incontrerò previamente con i moderatori per decidere quale argomento trattare. Parteciperò anche ai ritiri di Distretto, non come relatore, ma come uditore, per sottolineare l'importanza di questi momenti formativi.

Ricordo che nei mesi di gennaio-febbraio l'urna di San Giovanni Bosco passerà nei nostri Distretti per il pellegrinaggio che ha fatto in tutto il mondo. Abbiamo già stabilito le date e alcune iniziative che vedranno protagonisti soprattutto i giovani, ma anche le comunità cristiane. È un'occasione importante di avvio della preparazione per l'anno che, dall'estate 2014 e fino al 2015, coinvolgerà tutta la Diocesi nel bicentenario della nascita del Santo con molteplici iniziative e mo-

menti forti di preghiera e di pellegrinaggi. Confidiamo che in questa circostanza possa venire a Torino anche Papa Francesco.

Termino ricordandovi la prossima Settimana della scuola e dell'Università (13-19 ottobre) con le molteplici iniziative in programma. Vi chiedo di ricordare il mio *Messaggio* al termine delle Messe la domenica (13 ottobre) di inizio della Settimana (e una intenzione nella preghiera dei fedeli per i problemi e la vita della scuola).

Cari amici, guardiamo avanti con serenità, fiducia e speranza. Seminiamo senza pretendere di raccogliere, ma con gioia, perché il seme gettato nel deserto nel nome del Signore fiorirà anzitutto nel nostro cuore e poi nella Chiesa e nella società.

Grazie e buon anno pastorale.